



*tipologia: Risoluzione*

*oggetto: Difesa e implementazione del Reddito di cittadinanza*

Il Consiglio

## **Premesso che**

Il **decreto legge n. 4 del 2019** ha introdotto il **Reddito e la Pensione di cittadinanza** quali misure fondamentali di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale, ponendone la decorrenza dal 1° aprile 2019.

La [legge 29 dicembre 2022, n. 197](#), ha disposto alcune **modifiche alla disciplina del reddito di cittadinanza applicabile nel 2023**, in vista della **soppressione** di tale istituto e della pensione di cittadinanza **dal 2024**, nell'ambito di una più ampia **riforma delle misure di sostegno alla povertà e di inclusione attiva**.

La disciplina della misura in oggetto è stata sostanzialmente **modificata dalla legge di bilancio 2022**, che, tra l'altro, **configura il RdC come sussidio di sostentamento per le persone comprese nell'elenco dei poveri, con la conseguente impignorabilità**.

**Il decreto Sostegni** (art. 11 del D.L. 41/2021) ha previsto la possibilità di stipulare uno o più contratti a termine senza che il reddito di cittadinanza venga perso o ridotto se il valore del reddito familiare risulta comunque pari o inferiore a 10.000 euro annui (in luogo dei 6.000 previsti dalla normativa generale, moltiplicati per la scala di equivalenza); in tali casi si dispone non la decadenza dal beneficio, ma la sua sospensione per una durata corrispondente a quella dei contratti a tempo determinato stipulati dal percettore, fino ad un massimo di sei mesi.

## **Rilevato che:**



Con la Legge di Bilancio 2023, legge 197 del 29 dicembre 2022, il Governo ha abolito il reddito di cittadinanza a partire al 1° gennaio 2024, deliberando inoltre una serie di limitazioni già per l'anno corrente, tra cui la riduzione a soli sette mesi del periodo di erogazione dell'assegno per i c.d. occupabili, una decisione che appare oltremodo preoccupante, soprattutto a fronte del mancato corrispondente potenziamento delle politiche attive in ambito di formazione e impiego;

come anticipato nella suddetta legge, il Governo intende sostituire il reddito di cittadinanza operando una riforma complessiva delle misure di sostegno alla povertà e di inclusione sociale, la quale, secondo la bozza di decreto circolata, istituirebbe tre diversi strumenti, ossia la "Garanzia per l'inclusione", la "Prestazione di accompagnamento al lavoro" e la "Garanzia per l'attivazione lavorativa" e parrebbe quindi confermare la volontà di procedere secondo una logica di restrizione dei sussidi contro la povertà, soprattutto nei confronti degli "occupabili", ai quali, inoltre, continuerebbero ad essere offerti dei percorsi di inclusione lavorativa assolutamente inadeguati;

in particolare, la riforma si baserebbe, appunto, su una serie di arbitrari tagli all'attuale sistema di sostegno, il quale verrebbe depotenziato nelle sue componenti cruciali, come ad esempio: la soglia ISEE con cui si accede alla misura, la drastica riduzione dell'ammontare dell'assegno mensile, quasi dimezzato per i c.d. occupabili; la limitazione del numero di rinnovi, ovvero dei loro periodi di durata; la perdita del diritto al sostegno dopo il rifiuto di un'unica offerta di lavoro; sparisce inoltre ogni riferimento alla congruità dell'offerta di lavoro, che quindi non deve presentare alcun elemento di natura contrattuale che assicuri alla persona l'uscita permanente dalla povertà.

### **Rilevato che:**

Secondo le ultime stime di Eurostat, in Italia il rischio di povertà è crescente e di particolare gravità. Attualmente ci sono circa 14.9 milioni di individui che si trovano in una situazione di esclusione sociale, ovvero che hanno difficoltà ad accedere all'acquisto di beni primari, tra cui un'abitazione adeguatamente riscaldata e una dieta bilanciata, e tra questi sono 5.6 milioni i poveri assoluti;

la povertà è un fenomeno complesso e multidimensionale che necessita di un approccio olistico, il quale tenga in considerazione, appunto, che alla situazione del singolo



individuo possono concorrere una serie di elementi diversi, tra cui: la situazione personale, come il grado di istruzione, l'età o la durata del periodo di disoccupazione; le criticità del mercato del lavoro, particolarmente aggravatesi negli ultimi anni, tra cui l'assenza del salario minimo, il precariato e il part-time involontario; l'assenza di alcuni servizi, come i sistemi di conciliazione famiglia-lavoro, dai quali deriva, in particolare, il basso tasso di occupazione femminile; il costante aumento del costo della vita, il quale, soprattutto a causa della crisi energetica, nell'ultimo anno ha riguardato nello specifico i beni primari;

la linea politica adottata dal Governo, invece, basandosi sulla descrizione della povertà come una colpa, ovvero sulla percezione della necessità di accedere ai sussidi come una scelta, è destinata a condurre ad un ulteriore e preoccupante aggravarsi della povertà nel nostro Paese nel breve e nel lungo termine, sia perché si vanno a strutturare delle politiche attive inevitabilmente inadeguate, sia perché non si investe nel sistema di welfare, sul quale si agisce piuttosto depotenziando gli strumenti di protezione attualmente in vigore e riducendo il numero degli aventi diritto;

### **Considerato che:**

Nella cornice del 14esimo principio del Pilastro europeo dei diritti sociali, il quale stabilisce che "chiunque non disponga di risorse sufficienti ha diritto a un adeguato reddito minimo che garantisca una vita dignitosa in tutte le fasi della vita", quest'anno il Consiglio e il Parlamento dell'Unione Europea hanno adottato delle raccomandazioni con cui sollecitano gli Stati membri ad istituire tale strumento come "parte integrante di sistemi nazionali di protezione sociale completi e basati sui diritti", prevedendo, tra gli altri: i) che il reddito minimo sia adeguato sia nel suo ammontare che nella platea di beneficiari raggiunta; ii) che i criteri di ammissibilità siano trasparenti e non discriminatori; iii) che sia garantita la continuità dell'accesso al reddito minimo fintanto che sussiste la condizione di necessità che ha dato diritto al beneficio;

a difesa del reddito come strumento di protezione sociale e del suo potenziamento si sta mobilitando anche la società civile, la cui più grande rappresentanza è convogliata nella campagna "Ci vuole un reddito", di cui fanno parte attualmente circa 120 realtà tra cui organizzazioni di volontariato, associazioni cattoliche, organizzazioni sindacali, studentesche, e comitati di quartiere, le quali hanno deciso di riunirsi per chiedere una riforma che istituisca un reddito inclusivo ed universale;



## **Ritenuto pertanto che:**

Il reddito di cittadinanza abbia rappresentato un cruciale strumento per la lotta contro la povertà nelle sue diverse forme, senza il quale, come attestato da ISTAT, in Italia ci sarebbero circa 1 milione di poveri in più;

nell'ottica di una riforma migliorativa dello strumento attuale, è quindi necessario potenziare la misura, garantendo che l'accesso al reddito sia universale, effettivo ed equo per tutte le persone prive di risorse sufficienti per condurre una vita dignitosa, come richiesto anche dalle realtà associative di "Ci vuole un reddito";

## **Risolve di impegnare il Presidente e la Giunta:**

- opporsi ad ogni tentativo di depotenziare gli attuali strumenti di sostegno al reddito;
- sostenere, per quanto di propria competenza, ogni iniziativa che possa promuovere una riforma avente come obiettivo l'istituzione di un reddito minimo che sia universale ed inclusivo;
- supportare la campagna "Ci vuole un reddito", sostenendo attivamente le iniziative della campagna;